

6 gennaio 2011

Epifania del Signore

[Is 60, 1-6; Sal 71; Ef 3, 2-3.5-6; Mt 2, 1-12]

La Chiesa celebra oggi la “*manifestazione*” di Dio a tutti i popoli, come una rivelazione della salvezza universale. L’Epifania infatti è la festa che abbraccia l’universo – cosmopolita – e dispiega i “*segni*” che svelano il “*mistero*” del disegno salvifico di Dio, disponibile a chi ha il cuore puro, semplice, aperto alla ricerca, capace di “*contemplare la grandezza della sua gloria*” (cfr. *Colletta*).

In tale prospettiva universale emerge un luogo particolare, la città di *Gerusalemme*. Essa storicamente si presenta come città di Dio e città dell'uomo, città delle profezie e delle attese. Contemporaneamente è anche città degli odi e degli amori, delle contese e delle pacificazioni. Da Gerusalemme Dio irradia la sua luce capace di attirare tutte le nazioni in una “*pace messianica*”.

In tal modo Gerusalemme continua ad essere la città simbolo dell'umana contraddizione: da una parte amata e dall'altra odiata; da una parte luogo privilegiato della manifestazione messianica, dall'altra incapace di accogliere i segni di Dio, anzi pronta a rifiutare l'inviato di Dio, avvolta da un’arroganza saccente e cieca di fronte al divino.

Gerusalemme è anche figura della città futura, la Gerusalemme celeste, ultima rappresentazione dell'adunanza finale dei popoli ormai giunti al termine del cammino storico e posti nella pienezza della visione di Dio, Creatore e Signore del cielo e della terra, secondo la rivelazione apocalittica (cfr. Ap cc. 21-22).

La città di Gerusalemme è la città eletta da Dio nella quale avviene l’evento della salvezza e alla quale noi aspiriamo di giungere,

camminando nella storia, ritessendo ogni giorno l'alleanza con Dio nella speranza di dimorare in Lui per sempre.

La luce per “vedere” l’opera di Dio

La festa dell'Epifania è anzitutto caratterizzata dalla *luce*. Si può richiamare la *luce* spaziale, *genesiacca*, che interdice le tenebre e le paure ataviche della notte, che opera una netta distinzione tra ciò che è di Dio e ciò che si pone contro. Dunque la luce segnala, come per richiamo, la *lotta tra il bene e il male*. Ma soprattutto la luce permette di “vedere” le meraviglie operate da Dio nell’universo, suscitando uno stupore senza fine.

Poi la luce si dirada nel tempo, attraversa sottile tutta la storia, come annuncio e promessa di ciò che verrà, suscitando e tenendo viva la speranza di Israele. Fino a che apparirà la luce di Cristo, luce definitiva del mondo.

Finalmente si giunge a Betlemme dove splende la luce vera. Una stella guida la storia degli uomini e finisce il suo corso sulla grotta (“*casa*” in Mt!) dove risiede nella culla dimessa il Bambino Gesù, l’“opera” più eminente di Dio per l’uomo. Questa stella indica e orienta alla meta, diventa un segnale di certezza, non smentisce la ricerca, ma la conduce a compimento in quanto raggiunge la “verità” suprema.

Così la stella *esaurisce* il suo compito davanti all'evidenza di Gesù che, se accolto, genera una “grandissima gioia” (Mt 2, 10). Per noi ora si tratta di riconoscere Gesù come il Salvatore. È Gesù da scoprire, da raggiungere, da trovare, da adorare. Gesù è il senso della stella e nel contempo la verità cui la stella si riferisce. Gesù è impotente, eppure attira nella sua luce i poveri e i sapienti, i pastori e i semplici, perché la sua “potenza” non assomiglia a quella umana ma a quella di Dio.

1. “Viene la luce” (Is 60, 1)

La prima lettura del profeta Isaia proclama un cantico di esultanza messianica. Negli orizzonti profetici si esalta la luce che viene liturgicamente celebrata come anticipo di quella della notte di Natale. Ed è la stessa la luce che *ancora brilla* per noi. Sulle tenebre del mondo, sulla "*nebbia fitta*", sopravanza la luce del Signore. La luce dunque è presente, basta "*alzare gli occhi e guardare*".

Occorre accelerare uno sforzo, promuovere una tensione, accendere un desiderio: cioè aprire decisamente la nostra vita al Signore che viene, se si vuole "*essere raggianti*", sentire il cuore "*palpitare*", avvertire una "*dilatazione*" che squarcia nuovi orizzonti di vita.

Ciò avverrà se ci si libera dai *grovigli* in cui siamo intrappolati e se lasciamo che la "*gloria*" di Dio possa ricreare le condizioni di vita. Ad essere illuminate sono le dimensioni strutturali della persona in quanto pervase dalla potenza creatrice di Dio.

2. “Mi è stato fatto conoscere il mistero” (Ef 3, 2)

Nella seconda lettura, l’apostolo Paolo proclama la *novità* dello svelamento del “*mistero*” di Dio per la salvezza dell’uomo. Il cristiano in realtà *non si fa da sé*, ma è destinatario di una rivelazione, quella di Dio che si autocomunica per distogliere l'uomo dall'ignoranza che lo attanaglia e lo abbruttisce. Questa ignoranza della vita e del senso della vita asserva l'uomo e gli impedisce di godere la vita nella sua bellezza divina.

Così la rivelazione di Gesù immette nella "*conoscenza*" del mistero di Dio e delinea la possibilità che l'uomo, accogliente e obbediente, "*partecipi della stessa promessa per mezzo del vangelo*" (Ef 3, 6).

Paolo sollecita dunque i cristiani a iniziare un'esperienza "mistagogica", in profonda comunione con Gesù Cristo.

In tal modo la "*chiamata alla fede*" rivela in prima istanza l'*accondiscendenza* di Dio e contemporaneamente esprime un compito da parte dell'uomo: non solo quello di accogliere il vangelo, ma altresì quello di diffondere il vangelo di grazia, cioè di diventare "*missionari*" del "mistero" svelato.

3. "*Abbiamo visto la sua stella*" (Mt 2, 2)

Matteo racconta la venuta dei Magi. Questi personaggi dicono che l'uomo sincero e retto non può esimersi di misurarsi con la trascendenza, cioè di stare di fronte a Dio; non può nascondersi dietro ai suoi convincimenti ideati in un puro orizzonte empirico o tecnico-scientifico o politico-ideologico. Questo è bene recepibile nella sosta dei Magi nei palazzi del potere e della sapienza a Gerusalemme.

L'uomo ha bisogno di trascendersi, di guardare oltre se stesso, oltre le doppiezze e le convenienze. Di fatto è votato alla *ricerca della verità*, finché la trova scrutando le Scritture. La ricerca si acquista uscendo da se stessi, abbandonando i propri intendimenti per lasciarsi portare dalla fiducia, obbedendo ai "*segni*" che Dio dispone sul *cammino* della vita in vista dell'*incontro* risolutivo.

Dio si *lascia trovare* se gli si fa posto nella mente e nel cuore. Egli non violenta la coscienza, non si impone. Piuttosto suscita l'adesione, libera la volontà e accompagna l'uomo al riconoscimento del dono della salvezza attraverso un procedere anche a tentoni, tra interrogativi e incertezze.

Conclusione

Vivendo nella celebrazione della fede la Festa dell'Epifania, ogni cristiano è guidato dallo Spirito a seguire i Magi nella ricerca del Salvatore, nella ricerca cioè di una *verità totale* idonea a dare ragione delle domande che lo abitano. Nel contempo tuttavia il cristiano è chiamato a farsi *portatore* della fede, a comunicare la sua fede all'interno delle sue relazioni e negli spazi pubblici della società.

Dai Magi impariamo la libertà nella ricerca della verità; impariamo ad affrontare il buio della notte e le insidie dei malvagi; impariamo il coraggio della testimonianza e del dono di sé; impariamo a riconoscere e ad adorare la sublimità del Signore, che riempie di gioia la nostra vita.

Oggi più che mai la Chiesa, nella morsa e nella sfida della secolarizzazione e della scristianizzazione, sente l'urgenza della *missione* come necessità di fedeltà al vangelo. Perciò invita i cristiani a superare i recinti dell'abituale frequentazione ecclesiale per intraprendere *nuove strade di evangelizzazione*, anche a costo di essere derisi e messi sotto processo, a costo di essere emarginati e ridotti a nulla.

La coscienza forte della fede in Cristo sospinge i cristiani a non languire nelle strettezze mentali e operative, ma ad essere "significativi" e propositivi negli ambienti del vivere civile, nelle imprese sociali ed economiche, nelle proposte dei valori fondamentali della vita, cioè a non morire nell'insignificanza pubblica.

I Magi ci insegnano dunque a non avere paura degli interrogatori, dei palazzi del potere e delle piazze ostili. Per altro tanti nostri fratelli nella fede soffrono persecuzione e morte nel nome di Gesù. Val bene qui ricordare quanto scrive l'apostolo Pietro: "Carissimi, non meravigliatevi della persecuzione che, come un incendio, è scoppiata

in mezzo a voi per mettervi alla prova. Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo” (1 Pt 4, 12-16).

+ Carlo, Vescovo